

Denaro

Nel mondo del calcio «oggi è il denaro che decide tutto»: così Frans Timmermans, ministro olandese agli affari europei, per il quale «se non facciamo niente, tra cinque o dieci anni la Champions diventerà un affare solo inglese: solo i paesi con i miliardi per i diritti tv tengono alto il livello del calcio»



Calcio 11,00 Eurosport



Boxe 20,45 Eurosport

IN TV

■ **11.00 Eurosport**
Calcio, Euro 2008
■ **14.00 Sky Sport 2**
Basket, Eurolega
■ **14.00 Sky Sport 3**
Tennis, Wimbledon
■ **15.00 Sky Sport 2**
Beach Volley, Kean cup
■ **17.30 Sky Sport 2**
Motorsport
■ **17.55 Espn**
Mille Miglia
■ **18.15 Eurosport**
Atletica, Outdoor meeting

■ **19.00 Sky Sport 2**
Wrestling, Wwe exp.
■ **20.45 Eurosport**
Boxe pesi medi italiani
■ **21.00 Espn**
Olimpiadi 1992
■ **23.00 Sky Sport 1**
Calcio mercato
■ **23.00 Sky Sport 2**
F1, Gp di Francia
■ **0.00 Sky Sport 2**
Poker, World series
■ **1.30 Espn**
40 anni di mondiali

Modello Spagna, l'Europa dei palloni è iberica

Dal trionfo di Vienna a quelli nel basket e volley con lo stesso schema: un nucleo di talenti portati fino in fondo

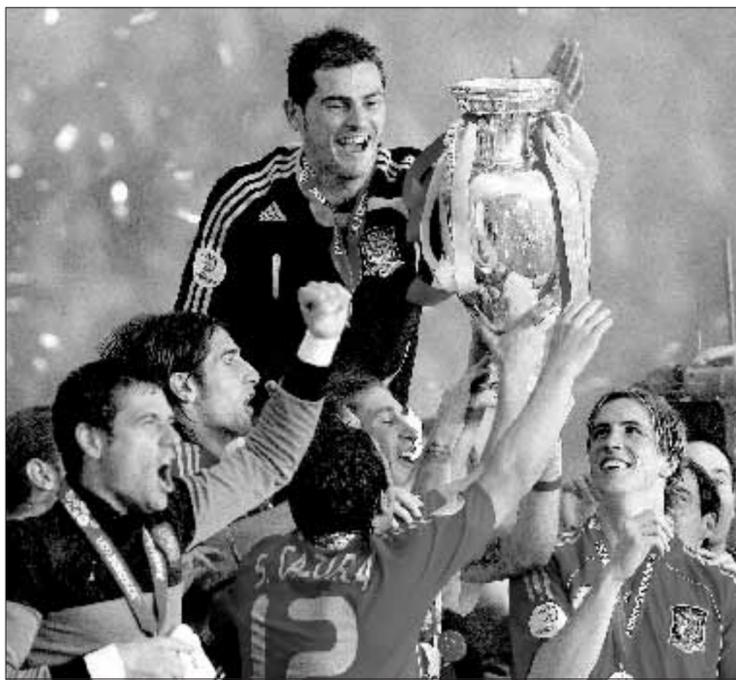
di Luca De Carolis

HANNO FESTEGGIATO sino alla mattina, perché dopo 44 anni di attesa nessuno aveva voglia di guardare l'orologio. E così la Spagna della movida si è trasformata in un immenso corteo, per celebrare la nazionale che è tornata sul tetto d'Europa. Que-

sta volta a tifare per le Furie Rosse in tribuna non c'era il dittatore Francisco Franco, che nel '64 si appropriò della vittoria, per di più arrivata nella Madrid cara al regime. A esultare compostamente, assieme al re Juan Carlos e alla moglie, c'era il premier Zapatero. In patria non volevano che andasse, accusandolo di essere un menagramo. Pregiudizi, contro un uomo che dopo il trionfo si è lasciato andare: «Non è vero che porto sfortuna, e l'ho dimostrato. Il meglio però deve ancora arrivare: ora ci aspetta la Coppa del Mondo». Nel frattempo la Spagna era invasa da bandiere e striscioni, simboli di una festa che a Madrid ha causato 120 feriti, in gran parte contusi per il lancio di bottiglie nella calca. Nel frattempo la squadra tornava in aereo da Vienna al suo quartier generale a Innsbruck, dove ha festeggiato sino alle 8 di mattina in discoteca.

A fare bisbetica c'era anche il 69enne Luis Aragones, che lascia da vincente. La sua prossima sfida sarà il Fenerbahce in Turchia, dove si porterà Guiza, bomber del Maiorca. A sostituirlo dovrebbe essere Vicente Del Bosque, ex allenatore del Real Madrid. Che riceverà in dote una squadra tecnica e giovane, in grado di primeggiare anche nei prossimi anni. L'età media della nazionale è di poco più di 26 anni, la più bassa degli Europei. L'ennesima dimostrazione di come in Spagna le risorse eco-

nomiche, frutto del sapiente sfruttamento dei ricavi dai diritti tv e dal merchandising, siano state utilizzate anche potenziare i vivai. Quelli da cui sono usciti i ragazzi che a maggio hanno vinto il campionato europeo under 17, e i calciatori che hanno trionfato in tre edizioni su cinque (compresa l'ultima) dei campionati under 19. La Spagna insomma vince e convince anche tra i giovanissimi. Circostanza provata anche dai successi nel basket e nel volley, dove le nazionali sono composte da un gruppo di talenti portati avanti negli anni, sin dalle giovanili. Una linea che nel calcio ha fruttato fuoriclasse come Torres, Xavi Fernandez (il migliore giocatore degli Europei, secondo l'Uefa), Fabregas, Iniesta e Sergio Ramos. I pezzi pregiati di una formazione il cui valore di mercato, dopo la vittoria di Vienna, è schizzata a cifre da capogiro. Si parla di una quotazione complessiva tra i 700 e gli 800 milioni. Il solo Torres, che il Liverpool comprò per 36 milioni, ora ne vale quasi il doppio. Numeri esibiti con orgoglio dalla stampa iberica, che ieri ha usato tutte le iperboli a disposizione. «La gloria spagnola» ha titolato El Mundo, mentre lo sportivo As ha celebrato a nove colonne i «Seduttori d'Europa». A celebrare la formazione iberica ha provveduto persino l'austero «Osservatore Romano», che ha parlato di vittoria «meritata». L'ennesimo omaggio ai nazionali spagnoli che ieri sera sono sbarcati a Madrid su un aereo su cui campeggiava la scritta «Campeones». Ad accoglierli c'era oltre un milione di tifosi, che hanno assaltato il bus a due piani su cui la squadra ha sfilato per la città. Nella Spagna che adora sentirsi prima.



I giocatori della Spagna alzano il titolo di campioni d'Europa nello stadio di Vienna

Balcesto

Sul tetto dei canestri con un gruppo Nba

Campioni del mondo e vicecampioni d'Europa: il basket parla decisamente spagnolo. In ambito continentale, le furie rosse di Pepu Hernandez (da poco ex) hanno giocato l'anno scorso in casa la sesta finale, beffate solo all'ultimo canestro dalla Russia medaglia d'oro. Due anni fa in Giappone è arrivato invece il titolo iridato per una squadra fondata sullo zoccolo duro (Gasol, Navarro più Garbajosa) che gioca insieme dalle giovanili, e che è sbarcato felicemente nella Nba.

Pallavolo

«Matador» sottotetto con un ct italiano

Sul tetto d'Europa con un italiano al volante. Nello scorso autunno la Spagna ha vinto per la prima volta il titolo continentale nella pallavolo col coach Andrea Anastasi in panchina. «Vindicando» il dispetto della Russia che è diventata campione del basket a Madrid proprio nello stesso giorno, il sestetto iberico ha vinto il suo primo scudetto europeo a Mosca, contro i padroni di casa, grandi favoriti della vigilia. Hombre del partido, nell'occasione, Falasca che ha messo a terra ben 30 punti.

Ciclismo

Contador e Indurain talenti a confronto

L'ultimo vincitore del Giro d'Italia, Alberto Contador, è uno spagnolo doc, viene da un quartiere di Madrid e dopo il trionfo di Milano in patria è stato celebrato come un torero. Nel suo palmares anche il Tour dello scorso anno, ma anche le ombre dell'operazione Puerto. Dietro di lui, la sagoma imponente di Miguel Indurain, al quale il madrilenio è spesso accostato come erede, anche se le cinque vittorie di Indurain nella Grand Boucle, oltre a due Giri d'Italia, sono un bottino per pochissimi.

IL RITORNO DEL MAGHI

LUIS ARAGONÈS

Difendere le scelte Il coraggio dello scorbutico

■ Non piaceva a nessuno, con il suo aspetto da pensionato scorbutico e il suo buonsenso da tecnico vecchia scuola, che non ha verbi tattici da rivelare ma tanta esperienza.

Oro per Luis Aragones, 70enne ct della Spagna campione d'Europa, che lascerà le Furie Rosse per il Fenerbahce. Il pre-contratto con i turchi l'aveva firmato già durante gli Europei, saluterà da campione in carica. Una soddisfazione enorme per un allenatore di cui tutta la Spagna aveva più volte chiesto la testa, che ha scelto di giocare l'Europa con lo scavezzacollo Guiza, al posto del mito Raul. E con Fabregas in panchina.



Due anni fa, dopo una disfatta in amichevole contro l'Argentina, il pubblico gli aveva riservato cori ripitabili. Nel 2004 invece aveva provocato un putiferio per aver apostrofato Henry come un «negro di m...». Persino Zapatero auspicò le sue dimissioni. Ma Aragones chiese scusa, e rimase al suo posto. Sino alla rivincita di domenica. Quella di un veterano che adesso va tanto di moda.

GUUS HIDDINK

Il Numero Uno col complesso delle semifinali

■ Ecco il mago, lo stregone, il genio della panchina. Se esiste una definizione esagerata, abusata, romantica, una qualunque per dire che un tecnico può fare la differenza, va bene addosso a Guus Hiddink, il migliore allenatore del mondo, capace di far giocare bene e soprattutto far vincere le squadre di club e di trasportare questa corallità nelle selezioni nazionali. Di tutti i gusti, Australia come Corea, Olanda come Russia. Il suo marchio è la grande organizzazione tattica (tipica dei tecnici olandesi, ma con maggiore attenzione alla difesa) e un modo di contrattaccare fatto di passaggi rasoter-



ra, in verticale, con centrocampisti capaci di grande ritmo e di buona tecnica che salgono appoggiandosi su attaccanti mobili, che tolgono riferimenti agli avversari.

Allena una squadra con un buon assortimento di tecnica e fisicità. Ha saputo renderla squadra, valorizzando i terzini e facendo credere che Arshavin sia un fuoriclasse.

FATIH TERIM

Carisma e sudore Più generale che stregone

■ Braccia allargate al cielo, camicia bianca fradicia di sudore, espressione finto-arrabbiata, in realtà sorniona. Il più grande venditore di se stesso ha guidato la Turchia alle semifinali. Tecnicamente, è la più grande impresa dell'Europa, grazie a tre rimonte incredibili figlie del calcio secondo Terim: coraggio di giocarsela sempre, fino in fondo, cuore e attacco, perché anche quando infarcesse la squadra di mediani e lottatori (quasi sempre gioca con il 4-5-1), poi li manda tutti avanti, in assalti ardentissimi, più che logici. La capacità di governare le truppe ne fa un generale, più che un tecnico.



co. Ha una cultura del lavoro particolare, non crede troppo nelle estenuanti sedute di allenamento (in questo è il contrario di Hiddink) ed è convinto che le partite si vincano nei grandi discorsi negli spogliatoi, con frasi storiche, «aver paura non serve a non morire», e anche: «dovete imparare a odiare le sconfitte. La sconfitta è dolore». Un superbo condottiero.

INTERVISTA L'ex presidente del Comitato organizzatore: «Ma bisogna occuparsi delle strutture a prescindere dagli eventi»

Pancalli chiude la porta a Euro 2012: «L'Italia non sarebbe pronta»

di Alessandro Ferrucci

Se Polonia e Ucraina rischiano di piangere, non è detto che a sorridere debba essere proprio l'Italia «anche perché non saremmo in grado di consegnare entro il 2010 gli impianti. Come da regolamento» spiega Luca Pancalli. Lui, 44enne avvocato, da una vita dentro al mondo dello sport (prima da atleta, poi da dirigente) è assunto alle cronache sportive e non, quando nel 2006 venne eletto Commissario straordinario della Fgci. Poi, in vista dell'assegnazione di Euro 2012, diventò Presidente del Comitato promotore. Ora, oltre alla vicepresidente



del Coni e alla presidenza del Comitato olimpico italiano, è anche responsabile di un gruppo di lavoro incaricato di valutare la situazione degli impianti italiani, per poi indicare la strada giusta per migliorarli. **Presidente, quindi non c'è speranza per l'Italia...** «Io non mi auguro mai le disgrazie altrui. In questo caso, poi, so cosa significherebbe per Polonia e Ucraina perdere l'Europa: la manifestazione darebbe lo slancio ai due paesi per mi-

gliorare una serie di servizi a partire dalle infrastrutture».

E noi?

«Noi abbiamo perso. Punto».

Eppure eravamo strafavoriti...

«È vero. Il nostro progetto era credibile e con tutti i crismi. Ciò detto all'epoca c'è stata una scelta strategica dal punto di vista di politica sportiva in coincidenza dell'apertura della Unione Europea verso est. Poi va detto che uscivamo da un periodo terribile, culminato con l'uccisione a Catania dell'ispettore capo Filippo Raciti».

Così, un'altra occasione persa per l'Italia...

«Le occasioni andrebbero sfrut-

tate a prescindere dalle grandi manifestazioni o eventi».

Cioè?

«Non dobbiamo aspettare l'"occasione" per occuparci di strutture, ma lo dobbiamo fare a prescindere. Intorno agli impianti girano milioni di persone, alle quali dobbiamo offrire sicurezza e spazi polifunzionali; luoghi vissuti tutti i giorni della settimana e non solo la domenica».

Quindi stadi di proprietà dei club...

«Non solo delle squadre. Le privatizzazioni possono essere le più diverse: dal solo privato, a un mix tra pubblico e privato. Tutto, però, basato su piani eco-

nomici gestionali, fondamentali per non costruire cattedrali nel deserto».

Cosa sono questi piani?

«La valutazione, a monte, di tutti gli aspetti che interessano una struttura del genere: dall'ecosostenibilità, alle infrastrutture, al bacino d'utenza, etc.»

Ma adesso com'è la situazione in Italia?

«A norma Uefa abbiamo solo San Siro e l'Olimpico di Roma. Poi ci sono una serie di progetti interessanti come a Udine, Genova, Caserta e altri».

Partiranno?

«Devono. Dobbiamo dimostrarlo come paese. Adesso siamo in ritardo di 15 anni».